

L'analisi

Se il rottamatore diventa mediatore

Gianfranco Pasquino



CHI RALLENTA È PERDUTO. O, FORSE, ANCHE NO. DIVENTATO IN UN ANNO O POCO PIÙ SEGRETARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO E IN DUE MESI O POCO MENO PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, MATTEO RENZI NON PUÒ DAVVERO PENSARE CHE RIUSCIRÀ A CORRERE SENZA SOSTA FINO ALL'APRILE DEL 2018. Quattro anni possono essere vissuti alla grande, ma non tutti di corsa. Un partito lo si può fare correre, magari con qualche forzatura e rischiando di lasciare più di qualcuno indietro, ma fino ad esaurirne le energie. Il governo lo si deve guidare con qualche indispensabile accelerazione, ma tenendo conto anche delle preferenze (e dell'eventuale fiatone) degli alleati necessari. Quindi, più della corsa successiva alla formazione del governo, contano gli

accordi preliminari raggiunti; contano le priorità programmatiche definite; contano i ministri che dovranno, loro sì, fare correre e scorrere le loro proposte, introdurle nelle Commissioni e nelle aule di un Parlamento, sicuramente da riformare (magari senza nominare inutili personalità), guidarle nei meandri della burocrazia, monitorarne l'attuazione. Non c'è bisogno di proposte "esplosive", non bastano i segnali del cambiamento di passo, non serve lanciare messaggi di pura immaginazione e immagine.

Il leader, ovvero colui che ha acquisito, in maniera un po' frettolosa e avventurosa, il potere di guidare, deve sapere e imparare a diventare un broker, vale a dire un mediatore fra preferenze, interessi, obiettivi, non contrapposti poiché questi li lasciamo all'opposizione, ma diversi. Deve ricordarsi che la politica si fa in una pluralità di sedi: nel suo partito, nel Consiglio dei ministri, nel Parlamento e nella società. Ciascuna sede ha non soltanto modalità di decisione e di azione che sono differenti, ma ha, inevitabilmente, velocità diverse anche perché in ciascuna sede gli attori e i protagonisti partono da migliori conoscenze reciproche e da maggiore o minore condivisione di risorse e di obiettivi.

È fin troppo facile sottolineare che ciascuna delle riforme attinenti la sfera della politica e delle istituzioni ha tempi non coincidenti e urgenze differenti. È ancora più

facile rilevare che su alcune riforme sociali ed economiche, parecchie delle quali decise se si mira a fare correre il Paese, il numero degli attori coinvolti implicherà inevitabili pause di riflessione e di approfondimento, di coinvolgimento e di convincimento, ma anche di selezione nel campo dei partecipanti. Il presidente del Consiglio non deve assolutamente dare ascolto, anche contro le sue stesse pulsioni finora manifestate, alle troppe sirene, giornalistiche e no, ovvero a coloro che desiderano annunci sensazionali e che, naturalmente, lo aspetteranno al varco per criticarlo se all'annuncio non faranno fulmineo seguito la riforma e il vino e le rose del successo. Deve, invece, calibrare, compito che per temperamento gli sembra estraneo, gli annunci e segnalare, di volta in volta, tutti i passi intermedi e i relativi successi.

Sono i tempi della politica, italiana ed europea, della quale sarà opportuno che Renzi cominci ad interessarsi subito, che detteranno le sfide. Saranno il partito del presidente del Consiglio e i suoi alleati di governo che dovranno formulare le risposte. *Demolition man* ha l'obbligo politico e istituzionale di trasformarsi nell'architetto di una nuova politica e nel disegnatore di nuove politiche. Ha di fronte a sé quattro anni e una molteplicità di tappe intermedie. E' impossibile che corra sempre; sarebbe folle se pensasse di fare correre tutti a perdifiato.

